

## Europa, industriali più fiduciosi dei consumatori

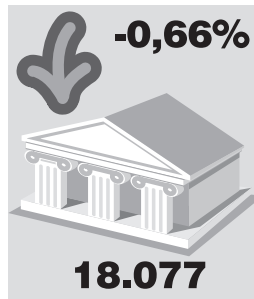
MILANO Più fiducia tra gli industriali che non tra i consumatori: è il dato contrastante che emerge dagli indici che misurano il sentimento economico nella Ue e in Eurolandia, diffusi dalla Commissione europea.

L'indice generale di tutti gli attori economici dell'Unione europea è sceso a luglio dello 0,2%, a 99,7 punti. I soli due Paesi in cui aumenta sono l'Italia e la Germania, dove sono stati registrati incrementi rispettivi dello 0,1% e dello 0,2%. La situazione resta invariata in Spagna, Irlanda e Gran Bretagna, mentre il super indice cala in tutti gli altri Paesi, in particolare in Olanda (0,9%) e Francia (0,7%). È il secondo mese consecutivo di calo: l'indicatore era salito tra marzo e maggio da 99,7 a 100,1 punti, ma era sceso a giugno a 99,9. E, il mese scorso, la nuova contrazione.

L'andamento negativo è dovuto alla discesa della fiducia dei consumatori (due punti in meno sia nella Ue che in

Eurolandia), che è stata significativa soprattutto in Francia, Irlanda e Italia. Seconda componente ad incidere, la contrazione della fiducia del settore delle costruzioni, che ha perso tre punti nella zona dell'euro e due nella Ue. Ciò nonostante, l'indice della fiducia dell'industria guadagna un punto percentuale nell'Unione. In Lussemburgo, l'aumento è di 4 punti, di 2 in Germania e Gran Bretagna, di uno in Italia e Finlandia. Stabile in Spagna e Irlanda; in calo in tutti gli altri paesi.

Tra i consumatori restano stabili le aspettative sulla situazione finanziaria e di risparmio nei prossimi 12 mesi, mentre peggiorano quelle relative alla situazione economica generale e alla disoccupazione: nessun Paese fa eccezione. La maggioranza dei consumatori si attende comunque una diminuzione della pressione inflazionistica nei prossimi mesi.



petrolio



euro/dollaro



**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## Andiamo in ferie senza contratto

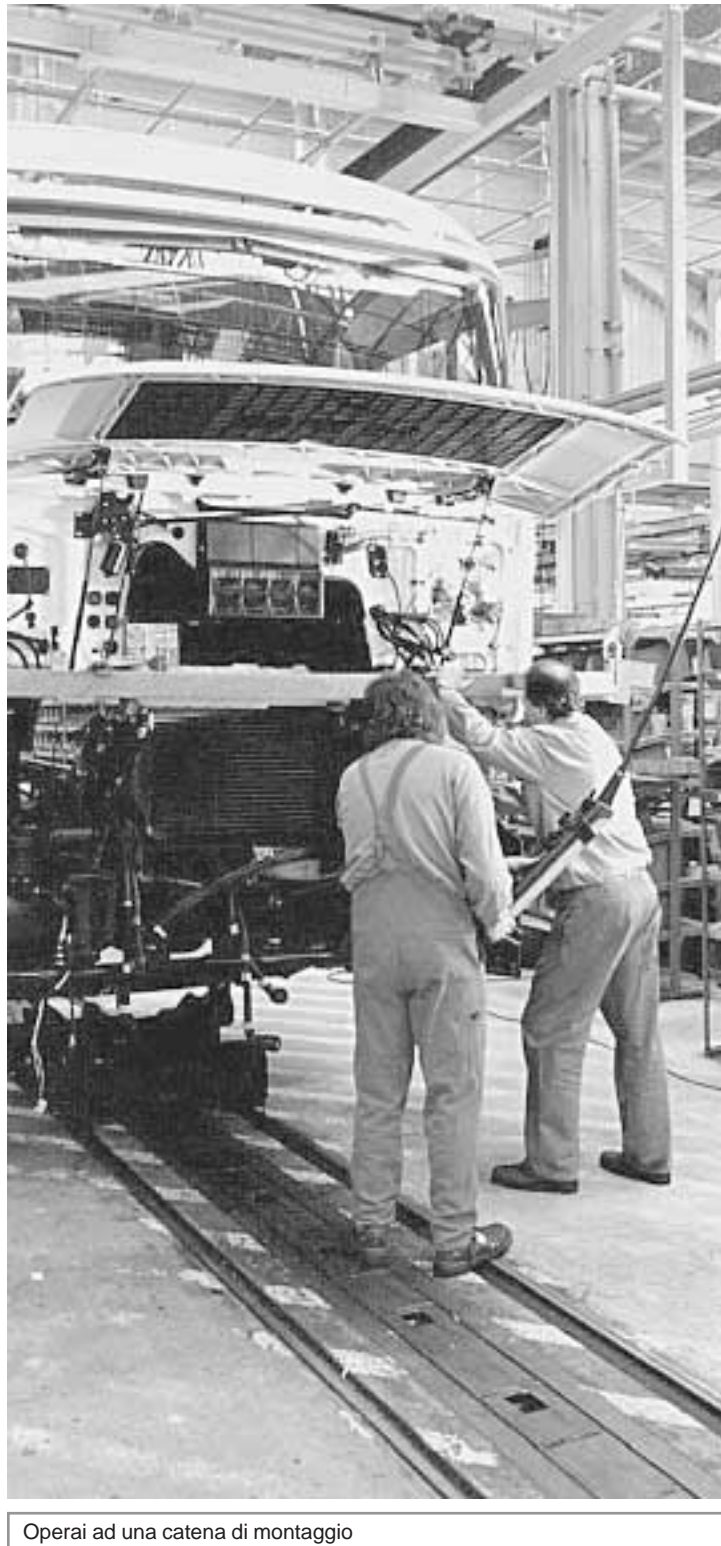
Trasporti e pubblico impiego in allarme, mentre si preparano i metalmeccanici

Giovanni Laccabò

MILANO Settembre troverà il governo senza soldi per pagare il pubblico impiego, un milione di addetti che oltre agli aumenti del nuovo contratto (quello vecchio è scaduto a dicembre) aspettano dalla Finanziaria anche il famoso 2 per cento di inflazione del biennio passato. Poi è aperto il fronte dei 100mila ferrovieri, in lotta da due anni per il nuovo contratto di settore che la Confindustria osteggia, complice il distratto Lunardi, e i 60 mila autoferrottrantieri che il 24 settembre incrociano le braccia.

Inoltre sono tuttora in fase di verifica i nove accordi nazionali dell'artigiano firmati a maggio (un milione di lavoratori) e infine a dicembre scade il contratto del milione e mezzo di metalmeccanici (gli altri contratti dell'industria scadono a fine 2003), ai quali toccherà fare da battistrada al nuovo impianto contrattuale, al posto dell'accordo del luglio '93 che a febbraio 2003 dovrà essere rinegoziato: governo e Confindustria hanno fatto carta straccia della politica dei redditi, mentre la Cisl vuol cambiare faccia al doppio livello e Confindustria non vede l'ora di affossare per sempre il contratto nazionale. Il 4 settembre la nuova fase sarà discussa per la prima volta dalla Cgil assieme a tutte le categorie.

Ma quali nuove regole? E come procedere per stabilirle? Ed è ancora possibile un percorso unitario nonostante il voltafaccia di Cisl e Uil sull'articolo 18 e il patto per l'Italia? Dice la segretaria confederale Cgil Carla Cantone: «La discussione per superare l'accordo del '93 va affrontata, ma la Cgil conferma il doppio livello di contrattazione e il carattere fortemente solidaristico del contratto nazionale, che va rafforzato e non smantellato, come piacerebbe a Confindustria e alle altre associazioni, a partire dagli artigiani, che si continua a chiamare minori benché siano il 40 per cento del mondo del lavoro. Dovremo confrontarci con la Cisl, che al livello nazionale attri-



Operai ad una catena di montaggio

buisce solo un ruolo di cornice per garantire l'essenziale, cioè il minimo, del potere d'acquisto dei salari e rinvia il resto al secondo livello. Noi non siamo d'accordo. Nella contrattazione aziendale o territoriale vince sempre il più forte: le aziende che non hanno problemi occupazionali o produttivi, oppure i lavoratori dove sono più forti. Ma il secondo livello non è in grado di garantire il potere d'acquisto». Ecco perché va difeso il contratto nazionale: «Questo significa che l'1,4 per cento di inflazione programmata non è credibile rispetto alla stessa politica economica del governo: in merito il patto per l'Italia non fornisce alcuna certezza, anzi è il primo atto che destruttura le regole della concertazione e la politica dei redditi: il primo passo di uscita dal 23 luglio non l'ha fatto la Cgil, ma i firmatari del patto». Come recuperare? «La Cgil conferma i due livelli, usando la produttività per il secondo livello o, laddove le categorie ritengono, usare anche quote di produttività per il contratto nazionale. In alcuni settori, dove si può puntare a quote di produttività, la contrattazione territoriale è importante (edili, piccola impresa, commer-

cio), mentre i meccanici potrebbero decidere diversamente. In ogni caso la richiesta salariale non deve più riferirsi all'inflazione programmata, ma sarà costruita in base alla perdita reale del potere d'acquisto dei salari. Non ci interessa discutere il tasso di inflazione programmata, ma stabilire una effettiva difesa del potere d'acquisto, tenendo conto dell'inflazione e del fatto che le politiche del governo tuteleranno i salari sempre di meno. La Finanziaria avrà riflessi enormi sui rinnovi contrattuali». Quanto aumento allora nei rinnovi? «Faremo i conti, la Cgil darà indicazioni e le categorie decideranno la cifra sia per il primo che per il secondo livello, il quale dev'essere qualificato ed esteso a tutti i settori con regole che ci consentano di praticarlo ovunque». Lo sciopero generale di ottobre della Cgil è contro il patto per l'Italia, ma si riempie di forti contenuti anche in vista della nuova stagione. Si potrà tornare a lottare uniti? «È possibile, siamo pronti a discutere ma se non emergerà una soluzione unitaria la Cgil non rinuncerà al suo progetto e in ogni caso si devono stabilire le regole della democrazia: i lavoratori devono poter decidere».

### Commissione d'inchiesta sul latte in «nero»

ROMA Il governo ha istituito una commissione di inchiesta per verificare le eventuali irregolarità riscontrate in merito alla commercializzazione del latte e dei prodotti lattieri, sia da parte dei produttori che degli acquirenti. Presieduta da un magistrato di Cassazione, la commissione sarà composta da 4 membri designati dal Comando Carabinieri Politiche Agricole, dalla Guardia di Finanza, dal Corpo forestale dello Stato e dall'Ispettorato centrale repressioni frodi.

Entro il 31 ottobre del 2002 la Commissione dovrà completare il suo lavoro, ed avvertirà tempestivamente l'autorità giudiziaria competente delle eventuali irregolarità riscontrate nel suo lavoro d'inchiesta. Nella relazione finale al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro delle Politiche agricole, al Ministro dell'Economia e delle Finanze e delle Politiche Comunitarie, la Commissione formulerà anche indicazioni per arrivare a fine novembre, da parte del governo, alla predisposizione di una riforma della 486. Nel mirino della neo-Commissione il latte in «nero», cioè quello non contabilizzato né dai produttori interni, né quello che entra nel nostro Paese senza certificazione, il che ha creato delle pesanti ripercussioni sull'intero comparto lattiero-caseario.

## Cresce il timore di una nuova ricaduta Usa, la ripresa non esiste A giugno ordinativi bloccati Wall Street in discesa libera

MILANO Un masso che rotola verso il basso. Sembra questa l'immagine migliore per descrivere l'economia americana scossa da tre giorni d'inferno. Di ieri la notizia di una brusca frenata degli ordini, nonché dell'indebolimento del mercato del lavoro. A giugno gli ordini alle imprese Usa sono scesi del 2,4%, mentre a luglio la disoccupazione è rimasta ferma al 5,9% e i nuovi posti di lavoro sono cresciuti col contagocce, solo 6 mila in più rispetto agli attesi 69 mila.

Due nuovi segnali negativi, dunque, che vanno ad aggiungersi a i dati sul Pil di mercoledì e quelli sull'indice Ism manifatturiero di due giorni fa. Troppo per Wall Street. Che ha chiuso la seduta con forti ribassi, come capita spesso di vedere in questi ultimi tempi. Il Dow Jones è crollato (-2,27%), mentre il Nasdaq, l'indice dei titoli tecnologici, ha chiuso con un -2,51%.

«La situazione è molto, molto preoccupante - ha commentato John Brorson, direttore di Northern Trust». Tanto preoccupante che la banca d'investimento Usa Goldman Sachs ha rivisto le sue previsioni sulla politica della Federal Reserve, pronosticando un taglio di 0,75 punti base dei tassi d'interesse statunitensi entro l'anno (attualmente all'1,75%). Stranamente le altre

borse europee non hanno sofferto più di tanto. Milano, ad esempio, ha chiuso in negativo di 0,6 punti percentuali. Da sottolineare il crollo della Fiat. Il titolo del Lingotto è precipitato ai livelli del giugno 1985, toccando in chiusura un minimo a 9,76 euro (-4,28%). Hanno pesato in particolare i timori per l'economia brasiliana, dove il gruppo è mol-

A luglio soffre anche il mercato del lavoro. Milano in leggera flessione  
Giù Fiat e Pirelli

to esposto, e le attese per i prossimi dati sulle immatricolazioni. Già anche Pirelli che ha visto un nuovo minimo in questo anno a 0,93 euro in ribasso del 5,35%.

L'economia Usa, già colpita duro dagli scandali finanziari che stanno mandando a picco le borse, rischia ora di ritrovarsi contagiata nel cuore del suo settore produttivo. La luce rossa, come detto, si è accesa mercoledì scorso, coi dati del Pil Usa nel secondo trimestre. L'aumento della crescita è stato solo dell'1,1%, contro lo strepitoso +6,1% (poi corretto a +5%) del primo trimestre. Come se non bastasse il Pil del 2001 è stato rivisto al ribasso, dall'1,2% al +0,3% e si è anche saputo che l'economia Usa l'anno scorso si è contratta per tre trimestri di seguito e non per uno solo, per cui è tecnicamente andata in recessione. Sempre mercoledì è arrivata la diagnosi della Fed che nel suo Beige Book ha detto che la crescita Usa nelle ultime settimane è risultata «modesta». Dunque, ricapitolando: recessione nel 2001, ripresa robusta nel primo trimestre del 2002, nuovo stop nel secondo trimestre e crescita modesta nelle ultime settimane. Un brutto colpo per gli americani che si aspettavano previsioni rosee sul fronte della ripresa e si ritrovano invece con questo quadro che da grigio va sempre più diventando nero. Non a caso ora gli esperti cominciano seriamente a mettere in dubbio la sostenibilità della ripresa e parlano apertamente di «double dip», «doppio tuffo», ovvero di ricaduta nella recessione.

Roberto Rossi

Officializzate ieri le operazioni Marconi Mobile e Telespazio. Le osservazioni del sindacato sulla nuova strategia di Testore. Occhi puntati anche su Fincantieri

## Finmeccanica fa acquisti: adesso punta su Aermacchi

MILANO Marconi Mobile, Telespazio e prossimamente Aermacchi. Si sta delineando sempre di più un nuovo polo Finmeccanica. Con un esborso di 854 milioni di euro, ieri la società guidata dall'amministratore delegato e direttore generale, Roberto Testore, ha accelerato la costituzione di un gruppo industriale edificato attorno a due linee guida: aerospazio e difesa.

«La conclusione delle operazioni di acquisto di Marconi e Telespazio - ha detto ieri lo stesso Testore - conferma la nostra volontà di procedere in modo deciso ed in tempi brevi al consolidamento delle attività nel core business ed alla sua espansione. In particolare con l'operazione Marconi - ha aggiunto - si amplia la presenza di Finmeccanica su mercati interessanti come quello britannico e tedesco in un

settore, quello delle comunicazioni nella difesa, complementare ad attività con le quali siamo già competitivi sui mercati».

La trattativa per Marconi Mobile, che detiene una posizione di leadership sul mercato nazionale e ha una forte posizione competitiva su alcuni mercati esteri, è stata chiusa per una cifra pari a 571 milioni di euro, più 43 milioni di debiti finanziari. È da notare che l'acquisto è avvenuto a condizioni che appaiono favorevoli per la società guidata da Testore. Per la cessione dell'azienda genovese il gruppo britannico Marconi aveva inizialmente chiesto 660 milioni. L'acquisto di



L'amministratore delegato e direttore generale di Finmeccanica Roberto Testore

Telespazio, una società che opera nel settore dei sistemi e operazioni spaziali e servizi satellitari, ha fruito alla vecchia proprietà, la Telecom di Tronchetti Provera, 38 milioni di euro di plusvalenza rispetto a un prezzo concordato di 240 milioni di euro.

«Se le acquisizioni vanno, come sembra, nella direzione del rafforzamento della massa critica dell'alta intensità tecnologica - ha dichiarato Riccardo Nencini, segretario Fiom - possiamo dirci soddisfatti». Soddissfazione espressa anche da Elio Troili, del coordinamento nazionale Marconi. «Temevano che Marconi Mobile finisse sotto le

mani di società americane o europee. Aziende più interessate al mercato che allo sviluppo dei prodotti». L'unico neo secondo i sindacati sarebbe la mancata acquisizione delle attività Umts e del sistema radio digitale Tetra (raccolto nelle società Public Mobile Radio, che sviluppa la tecnologia Tetra per reti mobili private, e Public Mobile Radio per l'Umts).

Le attività, già scorporate - secondo Finmeccanica - da Marconi Mobile in vista del tentato ingresso in Borsa, impiegano circa mille persone ripartite in tre città diverse (Genova, Firenze e Chieti). «Abbiamo sollecitato l'intervento del go-

verno - ha detto Troili - che ha condiviso le nostre preoccupazioni. Noi chiediamo che le due attività rientrino nell'affare Finmeccanica. Anche perché si muovono in modo sinergico con le altre. E poi, in questo modo, si integrerebbe e svilupperebbe il sistema radio analogico acquistato dalla stessa Finmeccanica». Una fonte vicina all'operazione, comunque, non avrebbe escluso un inserimento nel prossimo futuro.

Ma lo shopping del gruppo aerospaziale non si fermerebbe qui. In cantiere anche l'acquisizione Aermacchi. Come ha confermato lo stesso presidente Pierfrancesco Guarguaglini indicando come prossimo impegno una volta completate le ferie.

Non solo. Guarguaglini ha anche specificato che «dopo aver concluso tutte le trattative attualmente aperte, verrà esaminato il dossier Fincantieri».